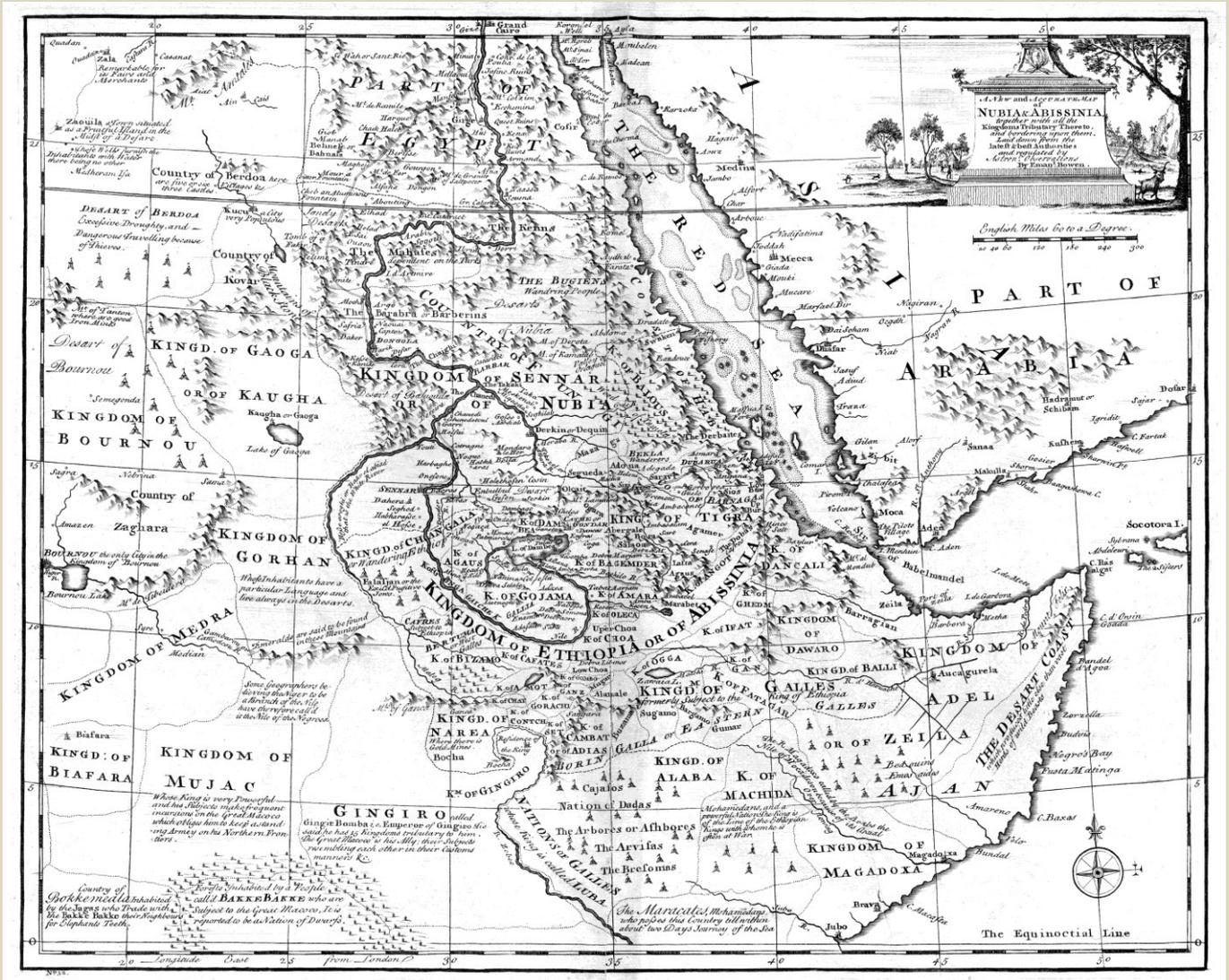


Massaua.

In tigrignà la chiamavano Base, i Begia la chiavano Bade, alcuni cartografi, Badi. Gli etiopici la chiamano Medzaua. Faceva parte di una delle province etiopiche, il *Medre Bahr*, il Paese del Mare, governata da un *Bahr-negassì* del Seraè.



Con Maometto ancora vivente iniziarono le migrazioni di musulmani nell'arcipelago delle isole Dahlak e sulle coste del Samhar in Abissinia.

La rapida diffusione religiosa fu facilitata dalla già esistente presenza di numerose popolazioni arabe giunte dalla costa orientale del Mar Rosso, Jiddah, Hijaz e Hadramaut che per prime abbracciarono la nuova religione.

Nel 613 p.C.n. sbarcarono a Massawa (مصوع) 15 musulmani seguaci di Muhammad, mandati appunto dal profeta per chiedere ospitalità alle genti abissine e al sovrano cristiano di Axum. I 15 musulmani diedero origine alla prima piccola Egira (هجري الصغيرة).

Successivamente nel 615 p.C.n. giunsero altri 80 discepoli guidati dal cugino di Maometto, Ja'far ibn Talib. Per i due eventi suddetti i massauini arabo-islamici considerano l'isola di Massaua terra sacra islamica, vantandosi di aver abbracciato l'islam intorno al 623 p.C.n, quindi 7 anni prima delle genti della Mecca che accettarono la nuova religione soltanto nel 630 p.C.n..

Verso il 650 p.C.n., parecchie migliaia di arabi delle tribù Rabi'a e Mudr giunsero tra i Begia, dal villaggio di Yamama della penisola arabica, in particolare nel Sahel dando vita ad una vera e propria predicazione della nuova religione.



Molti 'ulama' (الدين علماء) spostandosi nel Samhar e nelle regioni vicine iniziarono l'opera di proselitismo e sposando donne locali diedero origine a nuove tribù, quali gli 'Ad Sceikh, il cui fondatore era stato lo shaykh al-Amin del quale in quelle zone si conserva un ricordo particolare e gli 'Ad Mu'allim, (tribù degli insegnanti dell'islam - المعلمين الإسلام) ed altre tribù ancora.

Intorno all'anno 831 il gran capo dei Begia, Kanun Abdel-Aziz, già evidentemente musulmano dal nome, divenne vassallo del Califfo Abdallah Giamh con il quale firmò un accordo ove si impegnava a mettere a disposizione del califfato (الخلافة) tutto il territorio dei Begia, dall'estremo confine di Assuan fino alle isole Dahlak e a Bade (Massaua).

I doni scambiati fra il califfo ed il capo dei begia, durante l'accordo, furono: un turbante di seta (عمامة الحرير), una tunica di lana (سترة من الصوف), e un mantello (عباءة), da parte del califfo, mentre Kanun regalò una lancia (رمح).

Altra popolazione che tra le prime pronunciò l'atto di fede, shahadah(شهادة), furono i Giabarti. In Abissinia con il nome Giabarti si indicano tutte quelle razze che divennero e sono tuttora musulmane. Il Pollera ci ricorda che secondo una fantastica tradizione il nome Giabarti deriverebbe da una frase pronunciata dal Profeta elogiando i soldati abissini che combattevano al suo seguito: "giabara-ni" "mi ha reso forte". Personalmente ritengo il nome Giabarti, dato a questi soldati abissini musulmani, derivi dall'espressione araba (ج بروت) jabarut , in possesso di forza, di coraggio.

Massaua città sacra musulmana?

مصوع المدينة المقدسة للإسلام؛

I massauini musulmani, sha'ab Massawa (شعب مصوع) persone di Massaua, sono realmente convinti che la città del Mar Rosso sia suolo sacro islamico, - confondendo spesso che arabo non necessariamente è sinonimo di musulmano - infatti Massaua è anche città araba.

I cittadini di Massaua sono seguaci del profeta sin dai lontani tempi del califfato delle isole Dahlak, e dal periodo del dominio ottomano e all'egemonia nel 1545 da essi data ai Balau nominando il loro capo il loro legittimo deputato, il na'ib (النائب).

Intorno al 1840 l'Ambasciatore francese residente in Massaua ottenne dalle autorità ottomane il permesso per la costruzione della prima missione e Chiesa Cattolica Apostolica Romana da erigersi sull'isola di Massaua.

Apriti cielo.

Tutta la popolazione musulmana - ovviamente i "dotti", come sempre, aizzarono anche gli umili - insorse contro il sacrilegio nel dare spazio alla futura chiesa cristiana sul "sacro suolo musulmano", o almeno così unilateralmente definito.



Infatti, si tenga presente, che tutta quella zona era già parte del Regno Cristiano di Axum con il suo porto sul Mar Rosso, di Adulis, già meta dei romani d'Oriente. Fu il re Ezana ad abbracciare la religione cristiana portata in quei luoghi dal monaco siriano Frumenzio, meglio conosciuto in Abissinia come Abuna Salama, il

Padre della Pace.

Il regno di Axum perdette la sua egemonia nella zona soltanto verso la seconda metà del 600 p.C. n. e due furono i principali motivi. Il primo, la perdita dei commerci con il medio oriente ed in particolare con la penisola arabica per la diffusione dei sultanati musulmani sulla riva orientale del Mar Rosso e successivamente anche sulla riva occidentale. Il secondo motivo la perdita della via terrestre verso le Indie causata dalla conquista musulmana dell'Egitto.

Comunque sia, il mufti di Massaua, certo Ali abu Ilama Muhammad Nur, reagì violentemente contro il permesso dato dalla Sublime Porta al Console francese considerandolo un gravissimo affronto fatto a tutta la popolazione islamica dell'isola di Massaua.

Tentò ripetutamente si sollevare le così dette "vere genti massauine", cioè gli islamici. Inascoltato, il mufti si ritirò in esilio sull' isola di Dessèt dell'Arcipelago delle Dahlak.

Ancora una volta, il desiderio di potere, da parte dei preposti alla guida delle genti, l'erronea e cattiva interpretazione degli Scritti mise in evidenza gli interessi egoistici, la faziosità del mufti e delle guide spirituali, gli a'imma (الأئمة).

Qui desidero ricordare un pensiero del poeta persiano Nasir Khusraw rivolto al "clero musulmano":

*"Predicano bene nella moschea agli umili,
del paradiso, del bere e del mangiare,
gridano alla speranza, urlano con forza,
come se i presenti fossero degli asini in attesa
dell'orzo."*



Se il mufti Ali abu Ilama Muhammad Nur fosse stato onesto con se stesso, in primis, e con il suo popolo musulmano successivamente, avrebbe ricordato - magari lo facessero anche ai giorni nostri - quanto riporta la Sura 29, al versetto 46:

"E non disputate con le genti del Libro (Cristiani) se non nel modo più cortese, eccetto con quelli di loro che agiscono ingiustamente, e dite: Crediamo in ciò che è stato fatto scendere a noi e in ciò che è stato fatto scendere a voi; il nostro Dio e il vostro Dio non sono che un Dio solo. A lui noi siamo sottomessi."

Mi si permetta una riflessione partendo dal motto scritto a lettere d'oro nel tempio di Apollo a Delfo: "Nosce te ipsum" e approfondita anche dall'esperto della materia, Socrate: " Conosci te stesso" e ripresa dai mistici musulmani, i sufi, che l'ampliarono e la completarono nel seguente modo:

"Colui che conosce se stesso (la sua anima), conosce l'Assoluto".

I fanatici, gli integralisti, i manipolatori di deboli menti, si sbarazzino della loro faziosità, delle falsità e delle aberranti interpretazioni e, se vogliono essere dei veri Credenti, inizino ad intraprendere il giusto cammino, il suluk (سلوك) indicato dai mistici quale tradizione spirituale dell'Islam. Il mondo

islamico a livello mondiale si presenta con grandi contraddizioni negando i diritti fondamentali della persona, il diritto alla libertà di fede e di pensiero.

Termino con un concetto espresso dal grande Sufi Gabriele Mandel Khan, già docente al Politecnico di Torino e direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte all'Università di Milano:

**" Chi è analfabeta, per quanto bella sia la favola,
deve farsela leggere da un altro. E se l'altro
si fa pagare per leggerla? O se gliela legge a modo suo?
Non è forse meglio imparare a leggere?"**

Gian Emilio Belloni
Maggio 2018

Note bibliografiche.

Conti Rossini : Storia d'Etiopia, 1928

Cerulli E.: L'Etiopia, 1953

Pollera A. :L'Abissinia, 1934 XII E.F

Pollera A. : Le popolazioni indigene dell'Eritrea, 1935 - XIII E.F.

Trimingham S. J.: _Islam in Ethiopia, 1952

Assad Bey: L'Islam ieri, oggi, domani, 1937 - XV E.F.

Deeb al- Khudrawi : Gamus al Islamyyah, 2002

Gabriele Mandel : La via al Sufismo, nella spiritualità e nella pratica, 2004.